Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.2.8

FRIGIMELICA ROBERTI, GIROLAMO

Il Pastore d'Anfriso. Tragedia pastorale per musica da rappresentarsi nel teatro Grimano di san Gio. Grisostomo l'anno 1695. Dedicata all'altezza serenissima di Carlo Filippo principe margravio di Brandeburg

Nicolini, Venezia 1695

Img: Progetto Radames, 2005

R. BIBLIOTECA ESTENSE - MODENA
70
G 2
8



Co. Girolamo Frigime-
lica Roberti.

IL PASTOR D'ANFRISO.

TRAGEDIA PASTORALE

Per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro
Grimano di San Gio:
Grisostomo

L'ANNO M.DC.XCV.

DEDICATA

ALL'ALTEZZA
SERENISSIMA

DI CARLO
FILIPPO

Principe Margrauio di
Brandeburg &c.
&c. &c. &c.

IN VENETIA, M.DC.XCV.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

70. G. 2.

SERENISSIMA ALTEZZA.

LE Muse sempre furono ben accolte da tutte le virtù; ma distintamente dal valor militare. I più grandi Eroi dell' Antichità le conduceuano con loro nel Campo, s'infiammauano con loro alle più belle imprese, e con loro si ristorauano dalle fatiche. Questo fa vedere, ch'io non posso offerire la mia Musa Dramatica, qual ella si sia, con migliore speranza di clementissimo aggradimento, quanto che a V. A. la quale và formando nella Serenissima

ſua Perſona vn de' maggiori Eroi del noſtro ſecolo. Fà conoſcere l'A.V. in tutte le ſue azioni glorioſe, e magnanime d'eſſer vſcito da quel grande Federico Guglielmo, che non ſi vide meglio rinato che nel valore, e nella gloria di così eccelſo Figliuolo. Baſta raccordare la Battaglia di Landen, per non entrare con diſpiacere della ſua generoſa modeſtia in tutte le ſue valoroſe azioni. Quiui l'A.V. con poche ſquadre, ma inuincibili perchè ſue, e perche erano animate del ſuo eſempio, ſoſtenne tutto l'impeto nimico, e fece innamorar la Vittoria à comparir ſempre nel Campo dell' A. V. Finalmente dopo d'eſſerſi moſtrata la ſua gran virtù per varie parti d Europa, tocca adeſſo la fortuna di contemplarla alla noſtra Italia. Quì reſterà col ſuo nome perpe-

tua

tua la memoria del ſuo comando eſercitato in Piamonte, e più ſiti di quel Paeſe diuenteranno famoſi per auerla accolta, e per auerla veduta ſpargere nobiliſſimi ſudori alla Teſta de' ſuoi ualoroſiſſimi Battaglioni. Frattanto che la ſtagione da tempo ad vn ozio oneſto, ſupplico V.A. di riceuere in dono queſto muſico diuertimento, perche auuezzandoſi al canto delle noſtre Muſe, poſſa dar loro coraggio di cantare vn giorno con le ſue impreſe, le ſue immortali glorie. In ogni caſo ſupplirà alla baſſezza dell'offerta la magnanimità di V.A. e la ſincera intenzione mia, non diretta ad altro, che a dedicar me più che l'Opera

Di V. A. S.

Vmiliſſimo Seruitore
Girolamo Frigimelica Roberti.

L'AVTORE
à chi legge.

IL pensiero d'esporre sù la magnificenza del Teatro Grimano vna Pastorale non fù mio dissegno, ma di chi hà tutta l'autorità sul Teatro, e sul mio volere. In tale stato per corrispondere alla maestà del luogo, e per non espormi al confronto delle tre famose nostre Pastorali, mi sono ingegnato di tentare, stò per dire vn impossibile, e questo si è la Tragedia Pastorale, Poema, per quel ch'io sò, nouissimo in tutte le lingue. Chi guarda nelle Regole vniuersali dell'Arte presto comprende la gran difficoltà d'accoppiare il Pastorale col Tragico, tanto a risguardo delle Persone da imitarsi, quanto delle passioni da mouersi. E' mala-

malageuole il ritrouare trà l'vmiltà de' Pastori la grandezza richiesta dalla Tragedia, e d'vnire con la Pastorale piaceuolezza, i Tragici auuenimenti. La fauola d'Apollo Pastore è forse l'vnica nel somministrare vn soggetto Pastorale, e sublime. E gli amori suoi con Dafne, e con Clizia suggeriscono e passioni, ed accidenti che possono conuenire alla Tragedia senza offendere la Pastorale delicatezza. Tanto più quãto che la compassione, e'l terrore, tutto che il Drama sia di fine infelice, vien radolcito per quanto si può dal marauiglioso introdotto col verisimile d'vna Dèità operante.

L'essere queste fauole assai volgari, e trattate con tanta eccelenza da Ouidio nell'Epico delle metamorfosi; e forse da altri nel Dramatico, non può offendere in parte alcuna la presente mia inuenzione, quando per altro sia ben fatta. Dice Aristotile che dall'Iliade d'Omero, e dall'Odissea si possono cauar più Tragedie; ed in altro luogo insegna che chi fà il nodo, e la soluzione quello è l'Autore della Fauola; onde la stessa azione può trattarsi da varij Autori, ed esser in tutti di-

ſorente purche il nodo, e la ſoluzione ſia diuerſa. Così i Tragici antichi s'auuolgeuano attorno a pochi caſi, e molti trattauano gli ſteſſi Argomenti; ſi che queſta è vna verità inſegnata dalla dottrina, e confermata dalla eſperienza.

Di tutte queſte Fauole adunque, ſe n'è fatta vna ſola con vn particolar nodo, e ſoluzione, come ſarà facile il veder e nel Drama, il quale in ſoſtanza partecipa di varie ſpezie. Egli ſi può dire di Fauola doppia, perche ha due Rauuoglimenti ſenza danno dell'vnità. Tiene del Rauuiluppato, perche ha perſone occulte, ma delle Rauuiluppate però che non ſi ſciolgono con la Ricognizione. E poi anche di quella ſorte che ſono ſciolte per machina, e ſono in parte fondate ſul veriſimile marauiglioſo. Potrebbono naſcere vari dubbi, e queſtioni ſopra lo ſcioglier con machina, e circale Trasformazioni; ma qui non è tempo, ne luogo da diſcorrerne. In molti Drami, ſono contro l'Arte, in alcuni ſono ſecondo l'Arte. Mi pare che nel preſente, caſo potrei ſoſtenere, che non ripugnino alle Regole.

Per vna delle infelicità della Tragedia s'è introdotta la Pazzia per la ſingolare abilità di chi deue rappreſentarla. Non e però ſenza eſſempio de' buoni Antichi. Baſta raccordarſi dell' Oreſte, e dell'Ercole furioſo. E' poi condotta con modo e cagioni molto diuerſe come è facile da comprenderſi.

Voi già vedete beniſſimo il modello dell'opera, la nouità, e la diferenza da tutti gli altri Drami, e ſpezialmente dalle noſtre Paſtorali, e nella Fauola ch'è l'anima del Poema, e particolarmente nella cataſtroſe del fine infelice, parte tanto eſſenziale della Fauola, e per conſeguente ne' Coſtumi, nella ſentenza, e nella locuzione, che ſono le viſcere, e le ſue membra. Tanto baſti auerui detto così come in abozzo quanto è neceſſario ad aprirmi il mio diſſegno, per altro non mi reſta più che mettere innanzi a miei Drami dopo il Poemio del Irene. Al Lettore diſcreto è quanto baſta. Al poco diſcreto tutto è ſuperfluo.

ARGOMENTO.

ALcune verità delle antiche fauole, che al Poeta vagliono per Istorie sono il fondamento della presente Tragedia. Apollo Pastore nelle Campagne bagnate dal Fiume Anfriso, la sua Vittoria del Serpente Pitone, gli amori di lui con Dafne, e di Clizia con lui, sono auuenimenti notissimi ad ogni uno che sappia leggere, però qui gli estendo à solo fine di rinfrescarne la memoria, acciòche l'intelletto degli uditori possa tanto più godere l'intreccio del Drama.

Apollo, qual si fosse la cagione, fù condannato per certo tempo dà Gioue suo Padre, à seruir di Pastore Admeto Rè di Tessaglia, che pasceua il suo Gregge lungo le riue d'Anfriso, e quindi Apollo fu chiamato Pastore d'Anfriso dal luogo, e detto Nomio dall'vfficio del pascere.

Parimenti Apollo, ritornando vittorioso dall'auer vccisо il Pitone Serpente il maggiore, che mai aucsso veduto la Terra, s'abbattè in Amore, ed osseruandolo armato, si mise à beffarlo ch'egli portasse Arco, e Faretra, si come poco conuenienti ad vn Dio molle, e fanciullo. Amore sdegnato prese due saette, l'vna che fà amare, l'altra che moue ad odio, e con quella ferì Apollo per Dafne, e con questa Dafne per Apollo. Così Apollo l'amò ardentissimamente, e la seguì, mà sempre in vano. Ella sempre lo fuggiua, essendosi data al culto

culto di Diana, come sua Vergine. Alla fine Apollo tentò di forzarla, e vintala nel corso, mentre era già per abbracciarla, Dafne si raccomandò agli Idij, e si tramutò in Alloro, che fù poi l'Albero fauorito d'Apollo, e destinato à coronare ogni sorte di valore, e d'armi, e di lettere.

Clizia amò Apollo con grandissimo ardore, ed auendolo offeso per gelosia, fù da lui abbandonata, ond'ella presa da vn estrema languidezza cagionatale dal dolore si abbandonò per terra, e lamentandosi fù conuertita in Girasole, Fiore che più al Sole s'assomiglia, e verso lui sempre si gira.

Salui dunque i Caratteri principali di queste persone, e l'esito loro già stabilito dall'antica fama si finge i sudetti casi auuenuti nel tempo che Apollo finì il suo esilio ia Terra, nel quale è molto verisimile, che nascessero gli amori con que è Ninfe, e si conducono à fine con altri mezzi ritrouati dal Poeta, come è suo obligo, formandone il nodo, e lo scioglimento d'vna sola Fauola, ch'è la presente Tragedia nella maniera, che s'anderà scoprendo dall'attenzione curiosa di leggerla, ò d'ascoltarla.

Le Persone, che parlano.

APOLLO chiamato NOMIO Pastore del Rè Admeto in Tessaglia. Amante di Dafne.
DAFNE Figliuola del Fiume Peneo. Amata da Apollo.
CLIZIA Ninfa cacciatrice Amante d'Apollo.
LICISCO Pastore di Tessaglia Amante di Clizia.
ERASTO Pastore di Arcadia amico d'Apollo.
ARETE Capo de Pastori del Rè Admeto amico di Licisco.
COREBBO Pastore Aio di Clizia.
CRISIDE, TESPI } Ninfe seguaci di Dafne.
PENEO Fiume di Tessaglia Padre di Dafne.
DIANA.
AVRORA.
NOTTE.

CORI.

Ninfe.
Pastori.
Cacciatori.
Satiri.
Fiumi.
Sogni, e Fantasmi.
Venti, ed Aure.
Corte celeste d'Apollo. Il Tempo, il Secolo, l'Anno, il Mese, il Giorno, le Ore dodeci diurno; le quattro Stagioni, l'Aurora, Fosforo, La Luce.

Il loco è nelle Campagne deliziose di Tessaglia.

Il Giorno, quello, in cui era finito il bando d'Apollo confinato in Terra ad esser Pastore del Rè Admeto per certo tempo.

SCENE, E MACHINE.

Atto Primo.

Reggia del Fiume Peneo tutta fabricata d'acque lucide, e mobili, sotto sopra, e dalle parti. Selua di Diana.

Primo Intramezzo.

Di Ninfe che suonano, cantano, e ballano in lode di Diana comparsa ad accettare il Voto di Dafne.

Atto Secondo.

Valle d'Anfriso.

Secondo Intramezzo.

Di Satiri, e Cacciatori, che suonano, cantano, e ballano per la Vittoria del Serpente Pitone.

Atto Terzo.

Il gran Bosco di Tempe.

Terzo Intramezzo.

D' Aure, e Zeffiri, che vengono con l' Aurora chiamata d' Apollo per segno della sua Diuinità.

Atto Quarto.

Grotta delle Ninfe.

Quarto Intramezzo.

Di Ninfe, e Pastori che formano vn Giuoco.

Atto Quinto.

Campagna del Peneo.
Reggia d'Apollo.

Vltima Apparenza.

Di Sogni, e Fantasmi con la Notte che sorge al partire d'Apollo.

MACHINE.

La Reggia del Peneo
Diana
L'Aurora
Il Serpente Pitone
La Reggia d'Apollo
La Notte.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Reggia del Fiume Peneo tutta fabbricata d'acque lucide, e mobili, sotto, sopra, e dalle parti.

Peneo con molti Fiumi.

Dafne. Clizia. Corebbo. Ninfe.

Pen. FIglia non più dimore. Vn caro sposo
Io ti deggio, e tù à me dolci Nipoti.
Trà questi a noi diletti ondosi Numi
Eleggi omai, con volontaria sorte,
A mè vn Figlio d'amore, à te vn Consorte.
Daf. Padre, e Signor se la tua Dafne sempre
I voler tuoi seguì con voglie pronte,
Deh non voler ti prego,
Che à giogo marital chini la fronte.
Da me aurai, se mi compiaci
Dolce appoggio in tutti gli anni.
Dolci vezzi, e dolci baci,
Dolce aiuto negli affanni.
Da me, &c.
Pen. Bella simplicità! M'intenerisce.
Ma è crudele il mio amor se t'esaudisce.
Daf. Lascia, ò Padre, che teco ognor viuendo
Di perpetuo candor goda l'onore.
Lo concesse à Diana il Genitore.

Pen. Se Nozze oggi non vuoi
Torna, torna à penſar.
Se ancor reſiſti poi
L'amor non sà negar.
Le Nozze &c.

SCENA II.

Daſne. Clizia. Corebbo. Ninfe.

Cli. DAſne antepone il pueril diletto
Del viuere col Padre à quel di Spoſa?
Daf. Perche il viuer col Padre è vnito al vanto
De la Vir ginità cui Daſne aſpira.
Cli. O poteſs'io ſeguir sì bell'eſempio,
E la fè riuocar data à Liciſco.
Daf. Vergine in fatti è la più nobil vita.
Cli. E ver, quando non ſia d'amor fallito
Diſperato partito.
Daf. Mal Clizia mi conoſce. Io con orrore
Fuggo il riſchio d'amar; perche ſe mai
Per mia ſciagura amaſſi,
Troppo il tenero cor mi ſento in petto
Cli. Tal ſgrida amor che tacita ſoſpira.
Se Nomio foſſe vn degli offerti Numi,
Cara non arroſſir. Clizia è diſcreta.
Daf. Che Nomio? Che arroſſir? Scherzi? ò deliri?
Cli. Tù ſcherzi, e Nomio il bel Paſtor delira,
Che anſioſo ti ſegue al Colle, al Piano,
A la Valle, a la Selua, à l'Antro, al Fonte.
Daf. S'egli mi ſegue, in van mi ſegue. E quando
Pur n'aueſſi pietà, non è mio pari.
Cli. L'amor, Sorella mia, non è ſi altiero.
Daf. In magnanimo core
Vittima del douer ſol arde amore.
Non parlami d'amar, Clizia, giammai.

Solo

Solo è felice chi ardori non ſente.
Chi ſi gode d'vn freddo ripoſo. (dente
Mà guai di chi chiude vn cor troppo ar-
Trà i rigori d'vn ſen generoſo.
Solo &c.

SCENA III.

Clizia. Corebbo.

(ſcoperta.
Cli. GRazie al mio ſealtro ingegno. Vna è
Mi reſta à penetrar nel ſen de l'altro.
Cor. Tù, tù cangi deſio, ſe ben l'intendo.
Cli. E in Donzella ſi ſtrana coſa
Il cangiar voglia amoroſa?
Cor. O vſata, ò ſtrana egli è vn tradir Liciſco.
Cli. Sarebbe un tradir mè, s'io non cangiaſſi,
Quando ſorte miglior mi ſi preſenta.
Cor. Speſſo cercando il meglio il ben ſi perde.
Guarda, Figlia, che il Ciel non ti puniſca.
Cli. E mia colpa che Nomio
Sia più bel di Liciſco agli occhi miei?
Cor. Dopo, vn luſtro d'amor tù ſe'incoſtante.
Cli. Vn luſtro di coſtanza? e ti par poco?
Cor. Di Nozze egli hà dà tè nota promeſſa.
Cli. Rittor ſaprò mia fè, ſe il cor ritolſi.
Cor. E in petto non ti latra alcun rimorſo?
Cli. Virtù grida talor; mà le riſpondo.
Virtù che vuoi?
Riſcattami il mio core
Con la tua forza tù.
Che gioua il tuo ſaper?
Se tù non puoi
Difendermi d'amore.
Inutile Virtù,
Taci, ch'io vò goder. Virtù &c.

SCE-

SCENA IV.

Selua di Diana.

Arete. Licisco. Cacciatori. Pastori.

Are. SV cercate la selua, ò miei Pastori,
Scoprite à l'odio nostro
L'orribile Dragon, che ingombra immenso
Gli animi col terror, col ventre i campi.
Tù, Licisco, frà tanto,
Se vuoi rimanti à vaneggiar d'amore.
Lic. Va tenero congedo anche condanni?
Prima d'vscire à la terribil caccia
Vorrei Clizia veder, ch'io vorrei meglio
Imparare à ferir da suoi begli occhi.
Are. E credi à Clizia tù, che tanto l'ami?
Lic. E come amar si può senza aver fede?
Mà di lei dubitar? Clizia infedele?
Arete s'io'l credessi!
S'io lo credessi Arete!
Are. Tù l'abbandoneresti. *Lic.* Io morirei.
Are. Ahi che pietà di tè! Per gratia dimmi.
Che prone hai tù de la sua fè à Lic. infinite.
Are. Vna sola, ma certa. *Lic.* Eccola il tempo.
Are. Cauta la proua il tempo, e non fedele.
Lic. La mia sè verso lei candida, eterna.
Are. Tra i cor traditi, il più fedele è il primo.
Lic. Sà che non soffrirei di torto vn ombra.
Are. Quel che s'abborre più meno si crede.
Li. Ne hò promesse, scongiuri, e giuramenti.
Are. Chi pensa di tradir molto assicura.
Lic. E i singulti. E le lagrime? E i sospiri?
Are. E i finti affanni? E le bugie degli occhi?
L'arte di vagheggiar, Licisco, è vn arte.

Lic.

Lic. Senti che mi sol dir. Ne dirmi solo;
Mà scriuere ne'Tronchi, e ne le Rupi
Sotto il mio nome, e giudica se finge.
Prima, ò caro, ch'io non t'ami
Vedrai rapidi ai lor Monti
Ritornarsene i Torrenti.
Vedrai Pesci in verdi Rami.
Fiorir l'onde ne le Fonti,
Star immoti in aria i Venti.
Prima &c.
Are. Io pur ti vorrei di. Mà nò che in vano.
In van ti crucciarò, Licisco mio.
Lic. Deh parla, ò fido Arete. Or dì, che sai?
Dammi vn solo dolor. Se tutto taci
Io tutto temo. Ah parla.
Are. Vedi Clizia che vien. Diffida vn poco.
Questo auiso ti gioui. Io cedo il loco.

SCENA V.

Clizia. Licisco.

Cli. CHe nero vmor, che nuuoloso ciglio
Porti in volto ò Licisco?
Lic. Tutti, tutti argomenti,
Ch'io più non sia frà gli amator contenti.
Cli. Ne l'Amante aria seuera
Per ben piacere mal può giouar.
Fiera voce, e fosca ciera
Non è grand'arte per farsi amar.
Ne &c.
Lic. Così, così il dolor de' miei sospetti
Risanar cogli scherzi
Tenti, infedele, e consolar col riso?
Cli Chi è cagion del suo mal sani se stesso.
Non sò d'auerti offeso.

Lic.

Lic. Se non curi il mio mal, già m'offendesti,
Che lasciasti d'amar, s'ora nol curi.
Ah troppo lo rauuiso!
Traspira l'incostanza al tuo dispetto
Dal volubile cor nel finto viso.
Cli. Se d'amar stanco sei pensa altre scuse
Me offendi, e col lasciarmi, e con le accuse?
Lic. O crudel artificio! Io sono il reo?
Per negarmi ragion pretendi offese?
Ne discolpe hai per tè, s'io non hò colpa?
Cli. Di leggier si perdona il primo torto
D'improuiso furor; m'alfin se dura
Sdegnoso amor si sprezza, e non si cura.
Lic. Ah perfida, sleal; senti, e ti lascio.
Se tù non m'ami più, perche m'incolpi?
E se m'ami, perche non ti discolpi?
Dunque la rea sei tù, m'ami, ò non m'ami.
Cli. Ah Licisco, e non vedi
Che la tua dubbia fè così gastigo?
Che così del tuo ardor più m'assicuro?
Lic. E questo è ver? *Cli.* Per l'amor mio tel giuro.
Lic. E creder posso? *Cli.* Sì. *Lic.* Tù ben saresti
L'empia, iniqua à tradir così buon core!
Cli. Il Cielo, il Cielo pria.. *Lic.* Taci. Più tosto
Me ad inganni vò espor, che tè à spergiuri.
Cli. Diffidi ancor? Sì sarò sempre tua.
Lic. Con vn pronto Imeneo me n'assicura.
Cli. Calma prima il tuo core.
Che il marital mio letto
Vò che bel frutto sia del nostro amore,
E non del tuo sospetto.
Lic. Ah torno à credere
Più che mai stabile
Il caro nodo de la tua fè.
Mà chi ben crede
De la sua fede,
Fin che non gode, non hà mercè.
Ah, &c. *Cli.*

Cli. Ah non poi chiedere
Cosa più amabile
Che il dolce premio del tuo candor.
Mà la mercede
A chi la chiede,
Per esser libero, la tarda amor.
Ah non &c.

SCENA VI.

Nomio. Erasto.

Nom. AVra dolce, amiche Selue
Viuo Rio, querule Fonti
Deh piangete al pianto mio.
Vaghi Augelli, erranti belue.
Nude Voci, alme de i Monti,
Pianga ognun, se piange vn Dio.
Aura &c.
Eras. Quest'è vn pascer di duolo oltre l'vsato
Troppo i mesti pensieri, ò Nume amato.
Nom. A! tuo amor solo è noto amico Erasto,
Che sotto à queste spoglie, e finto Nome
Si ascõde Apollo, il gran Rettor del giorno;
Qui à pascer condannato
Da la paterna Legge,
Del Tessalico Rè l'immenso Gregge.
Eras. Hò il grande arcano in petto
Pegno immortal del tuo immortale affetto.
Nom. Or sappi ch'oggi appunto è il dì fatale,
Che al terreno mio esiglio il fin prescriue.
Eras. E ne sospiri tù? Lascia al mio core
De la partenza tua viuer dolente.
Nom. Senza Dafne partir? Nulla ti celo.
Erasto mio, mi sarà esiglio il Cielo.
Eras. E non hà il Ciel bellezze à Dafne eguali?

Nom. Vil-

Nom. Vissi libero in Cielo, e à Dafne seruo.
Eras. Fà tù col poter tuo, ch'ella ti serua.
Nom. Mi fù sempre crudel, sempre proterua.
Eras. A Diuino voler nulla contralta.
Nom. Sol vi può contrastar l'arbitrio vmano,
Che arbitrio non saria se fi forzasse.
Eras. Quel che Nume non poi, potrailo Amãte.
Piangi, prega, scongiura, offri, prometti.
Nom. Prestami il tuo fauor. Ch'oggi à me gioua
Prender di lei, di me l'vltima proua.
Eras. Sei mio Nume, e sei mio caro.
Non hò cor, che per amarti.
T'amai sempre, ed oggi imparo
Più che amico ad adorarti. Sei &c.
No. Se il desio non m'inganna, è Dafne quella
Quella è Dafne, che scende al suo costume
Ne la diletta Selua. *Eras* E' dessa, e dessa.
Celati al suo rigor. Ti vede, e fugge.

SCENA VII.

Dafne. Nomio. Eraslo.

Daf. DI Valle, in Monte,
Di Piano, in selua
Mi porta errando il piè, ne pace trouo.
Fiere, Piante, Erbe, Fior, chi mi cõsola?
Trouo à ogni passo
Vn pensier nouo.
Ah che in van da miei pensieri
Vò fuggir tacita, e sola.
Di Valle &c.
Eras. Adesso, adesso è il tempo.
Nom. Si consolar ti può, Ninfa spietata
L'immẽso mio dolor. *Daf.* Che veggio ò Dio!
Nom. Vedi, vedi vn empio, ò me infelice!

De-

De la tua ferità, vedi vn imago
Di tè stessa crudel, che son ritratto
De le bellezze tue le pene mie.
Daf. Parti, ò ch'io fuggo. *Nom.* Ah cruda!
Vna sol volta, ah senti
Vna stilla del mar de' miei tormenti.
Daf Chi non può dar ristoro in van gli ascolta
Nom. Parte è di sanità saper che sappia
I crudi mali miei chi n'è cagione.
Daf. Deh cessa à te la pena, à me la noia.
Se ascolto con pietà t'aggiungo il male
De la vana speranza, e s'io son cruda
Tor non vorrai quel disperar' che sana.
Nom. Tanto amor, tanto duol non hà mercede;
Daf. T'è gran mercè ch'io taccia, e che nõ t'oda.
Nom. Dunque è pietà per mè l'esser crudele?
Daf. Crudel non è chi per pietà è crudele.
Nom. Per mè ne pure è la pietà pietosa? (petto
Che far, che far degg'io? *Daf.* Fuggi il mio as-
Lascia d'amar, quando sia ver che m'ami.
Se vuoi sapere il piacer mio; se studi
Di piacermi, e gradirmi; ecco lo sai.
Tù fuggendomi sol mi piacerai. (to.
No. Ch'io misero. *Da.* O' tù parti, ò ch'io mi par-
Il dir parti ad vn che adora
E vn dir mori, ò và e pena.
Sia pur forte la costanza,
Che l'amare in lontananza,
O' è morire, ò non è amar
Il dir &c.

SCE-

SCENA VIII.

Dafne ſola.

AH Nomio, Nomio, ò quanto più infelice
La tua Dafne è per tè, che tù non ſei
Infelice per lei.
Mà guai à tè ſe tù ſapeſſi quanto
Mi ſè gradito, e caro, ànima mia.
Tutta quella pietà che far ti poſſo
E celarti il mio amor; che troppo ahi troppo
Ti ſaria il gran dolor vederti amato
Da chi deue fuggirti, e da chi fugge
Sol per virtù da tutto il ben che adora.
Volgo felice! ò pouertà beata!
In amar non ſoggetta ad altre leggi
Che d'oneſtà, ed'amore.
Ne può con voi la Tirannia d'onore.
O Nomio Idolo mio!
Ti fè il Cielo Paſtor, me Ninfa, e Diua.
Perche, perche mio caro
Al noſtro amor eguale
Non fù il noſtro natale?
Mà ſe l'onor contraſta
A la mia voglia immacolata, e caſta.
Mi ſpoſarò al tuo amor.. Vò che mi baſti
Queſto per ſempre, e ad ogni amor contratti.
E perche ſul mio core in alcun tempo
Mai poſſa il mio volere,
Ne voglia il mio potere,
Sù, à Diana per ſempre ora mi leghi
Nodo fatal d'indiſſolubil voto.
Nomio, Nomio oue ſei? Ah che non m'odi?
Perche tua ſono, ed eſſer tua non poſſo,
D'altrui non eſſer mai,

Per

Per tua cagion prometto, e tù nol ſai.
O' riceui il caſto voto
Cintia tù, che in Cielo ſei
La gran Dea de l'oneſtà.
Tù che vedi il cor deuoto
Rendi grata à i ſenſi miei
La promeſſa caſtità.
O' riceui &c.

Il Fine dell' Atto Primo.

PRIMO INTRAMEZZO

Diana in Cielo

Dafne. Criſide. Teſpi.

Coro di Ninfe, che cantano. Coro di Ninfe, che ſuonano. Coro di Ninfe, che ballano.

Daf. CHe Prodigio! Ahi che ſplendore!
Ninfe mie rendiamo onore
A la Dea del primo Ciel.
T'adoro ò Caſto Nume
Sol Notturno del ſole Gemel;
Mà il puro tuo lume
Del Sole è più bel.
Coro. T'adoro ò Caſto Nume
Sol Notturno del ſole Gemel;
Mà il puro tuo lume
Del Sole è più bel.
Dian. Scendo, ſcendo al baſſo Mondo
Per riceuere, ò Dafne, il tuo gran voto,
Che ſol gli eccelſi Numi
Può trar di Cielo in Terra vn cor deuoto.
Cintia vien doue la chiama
Cor pudico, e nobil fè.
Vuol che ſia di chi non ama
Il ſuo amor bella mercè.
Coro. Cintia vien doue la chiama
Cor pudico, e nobil fè.
Vuol che ſia di chi non ama,
Il ſuo amor bella mercè.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Valle d'Anfriſo.

Clizia. Corebbo.

Cli. VEdrò frà poco in queſta Valle Eraſto?
Cor. Ei me l'hà detto, e con sì lieto riſo,
Ch'io n'hò preſo ſoſpetto. (queſto
Cli. E di che mai? *Cor.* Che t'ami. *Cli.* E ſaria
Vn sì gran mal Corebbo?
Cor. Trà gli Amanti ch'io sò ſarebbe il terzo.
Cli. Tanto meglio per me. Tù ne ſtupiſci?
L'Amore è come il fior,
Ch'è bello, e hà buono odor
Sol quanto è freſco.
Cor. De le Donne così ſempre hò creduto.
Più toſto vn occhio ſol, che vn ſolo Amante.
Cli. Che val ne l'Vomo vna virtù ſepolta?
Tal ne la Donna è vna beltà negletta.
Cor. Perche non ſia negletta vn ſol non baſta?
Cli. L'Vomo val più, quant'è in virtù maggiore.
Così và ne la Donna.
La virtù del bel Seſſo è la Bellezza.
Se Bellezza è virtù, che agli occhi piace,
Quella che piace più, quella è più bella.
Cor. Tutto è ver. Mà ſe amore è vn deſiderio
Ogni cambio d'Amante è vn vituperio.

Cli. Corebbo tù non ſai,
Si vuol far degli Amanti
Si come de le frutta ;
Molti aſſaggiarne, a fin di corre il meglio.
Mà Nomio è l'ardor mio . Se tento Eraſto
E' che cerco in Eraſto il cor di Nomio.
Cor. Non può tardare. *Cli.* Io fingerò cantando,
Che ſia diporto il mio aſpettar penſato,
E l'artificio vn caſo.
Per ſaettare il cor
Vaghi ſtrali ſono i fior.
Quando paſſano ad eſſer Piante
Nel giardino d'vn bel ſembiante,
Per odor ſpargono amor
Dal ſen fiorito nel ſeno amante.
Per ſaettare il cor
Vaghi ſtrali ſono i fior.

SCENA II.

Eraſto. Clizia.

Er. DOue,doue in tal fretta? Vn ſol momẽto
Nõ negar,bella Clizia,al mio cõtento.
Cli. Tù mi trattieni in vano,
Che meco ſolo, hai di ſcherzar diletto.
Eraſ. Mà ſe dirò dauero
Di leggare il mio core a i voler tuoi?
Cli. Forſe ch'io t'vdirò ſenza fatica,
A' gran fatica poi ti darò fede.
Eraſ. E s'io ſtudio tutte l'arti
Di piacerti, e d'adorarti.
Cli. Cercherò, come tù merti
D'adorarti, e di piacerti.
Eraſ. Vn cor fedel ſopra ogni dote apprezzo.
Mà tù ſe' troppo bella. E in Donna è troppo

Raro inneſto vn bel volto, e cor fedele.
Cli. Se diffidi di mè, mettiamo vn patto.
D'eſſere inſtabil meco io ti permetto,
Toſto che mi vedrai teco incoſtante.
Eraſ. E queſto dunque il patto. Or ſenti bene.
Ti dò il core, mà lo ripiglio
Se per godere
Ci vuol ſoſpiri, pianti, e querele.
Non vò pena, non vò periglio.
Sol nel piacere
Son buono Amante, caro, e fedele.
Ti dò, &c.
Cli. Se mi prometti amore, amor prometto.
Eraſ. Prendi,ne aurai queſta Ghirlãda in pegno.
De l'eterno ardor mio fiorito ſegno.
Cli. E tù queſta Faretra abbi, e queſt'Arco;
Che ad Amor ben s'addatta Arco, e Faretra
Eraſ. Parliamo omai ſenza alcun arte inſieme.
Dafne ama Nomio? O' finge i ſuoi rigori?
Cli. O' finga, ò nò, non aurà Nomio Dafne.
Eraſ. E la cagion? *Cli.* Perche non è ſuo pari.
Eraſ. E certa ne ſei tù? *Cli.* Da lei l'inteſi.
Penſi pure il tuo Amico,
Se hà vaghezza di Ninfe ad altra Ninfa.
Mà forſe l'ama aſſai? *Eraſ.* Più che la vita
Cli. Fortunata è la bellezza
Quando troua chi la prezza
Col bel cambio del ſuo cor.
Mà s'vn fugge, e l'altro brama,
S'vn non arde quanto s ama,
Ahi che morte! Ahi che dolor.
Fortunata, &c.

SCENA III.

Eraſto, poi Liciſco.

Eraſ. NOn ſon io ben fornito (ſincera
D'arme, e d'amori? Affè s'ella è
Com'io ſono verace, il Caſo hà vnito
Ad ottimo Paſtor Ninfa migliore.
A mè baſta però, ch'io n'hò ritratto
Quanto mi gioua à conſolar l'amico.
Lic. Veggio? O' vaneggio? *Eraſ.* Intanto
Queſto è vn bel Arco, e queſte
Pur le gentil ſaette. *Lic.* Ah non m'inganno!
Eraſ. Segnate d'oro, à vaghe cifre. *Lic.* O' Dio!
Paſtor s'io d'arme intendo
Vai ben prouiſto a la vicina caccia.
Eraſ. E ſù ſorte d'amor, più che mia cura:
Lic. Queſto è dono di Ninfa *à p.* E ſù mio dono.
Eraſ. Di Ninfa appena nota agli occhi miei.
Lic. Ah infida! Ed ama tè? Ami tù lei?
Eraſ. D'amor facile non m'accendo.
Ami pur ſe vuole amar,
Ch'io da gioco? me la prendo.
Lic. Pure credi che t'ami?
Eraſ. Hò promeſſe, e ſon gradito,
Hò per me la nouità,
Che in amore è vn grande inuito.
Lic. Amico non ſprezzare vn ſano auiſo.
Tien pur libero il cor; mà ſe per caſo
Mai nel Regno d'amor poneſſi il piede,
Fuggi Donna, che inuiti, e vanti fede.
Eraſ. Per fuggir tutti gli inganni
Io di tutte mi riderò.
Giuri fede, ò vanti affanni,
Donna al Mondo non amerò. Per, &c.

SCE-

SCENA IV.

Liciſco. Arete con Cacciatori.

Arc. NOn riportò per anco indizio alcuno
Il loco oue s'appiati il fiero Moſtro.
Sarebbe mai ſepolto in queſta Valle?
Lic. Se vuoi due fieri Moſtri, amico Arete,
Vn portento di frode, ed vn d'amore, (tro.
Queſto hò nel ſeno, e in quel di Clizia è l'al-
Ar. Pur da vero cominci à farti ſcaltro:
Li. Anzi à impazzir da vero *Arc.* Ah nò Liciſco!
Mi fai pentir di non auer taciuto.
Lic. Io l'hò vdito il mio torto, io l'hò veduto.
Son fatti i doni miei doni d'Eraſto.
Eraſto, che lei ſprezza, e quei non cura.
Are. E ben? Con la ragion tempra il dolore.
De le perdite tue mira l'acquiſto.
Chi perde vna infedel guadagna il core.
Lic. Sol mi può medicar giuſta vendetta.
Are. Vendetta con la Donna? O gran vergogna!
La ſuperbia di Donna infida
Sol sì vendica col riſo.
Gran gaſtigo de l'incoſtante,
Se da lei l'offeſo Amante
Sà partir con lieto viſo.
La ſuperbia, &c.
Lic. La perfida n'auria troppo il buon patto.
Vò punir, vò gridar. *Are.* Appunto è queſto
L'eſquiſito piacer di Donna vana.
Che del furor di ſtrepitoſo ſdegno
Se ne ride, s'allegra, e ſe ne onora.
Muto diſprezzo ſol l'ange, e l'accora.
Lic. Pubblicarò le ſue perfidie al Mondo.
Are. Più che tù ne dirai

Riderà il Mondo; e tù deriſo al fine,
Col vero in bocca il mentitor ſarai.
Lic. Le mie furie ſoffrir ſilenzio, e pena?
Almeno, almen rimprouerarle il torto.
Are. Per tornare ad amarla. *Lic.* O' queſto mai.
Are. Non conoſci ch'è amor veſtito d'ira,
E d'odio men, che di deſio ſoſpira?
Soffri, ſoffri vien meco.
Lic. Stolto è chi crede
Ch'arte certa per vincere vn core
Sia l'ardore d'vn ſeno fedele.
Ahi che in vece d'vn fido amore,
Per lo più con tanta fede,
Si lauora vna infedele.
Stolto, &c.

SCENA V.

Nomio. Eraſto.

Eraſ. O' non più intendo amore, ò Dafne è (acceſa.
Che ſe pur fredda è teco,
E fredda per virtù, poiche di ſangue
Volgare vſcito, e vil Paſtor ti crede.
Nom. Gran luſinga in amor ſaria gran fallo.
Però il core hò diuiſo, ed egualmente
La mia ſperanza, e'l mio timore io temo.
Eraſ. Fingi vn poco che t'ami. Ella che nutre
In magnanimo ſen candor ſeuero.
Finche non ti conoſce,
Ch'altro dourebbe far, ſe non fuggirti?
Nom. Eraſto è ver. Se la mia Daſne m'ama,
S'è virtù il ſuo rigor, pietà il ſilenzio,
O' belliſſimo amore. Io non hò in petto
Incendio tal che à corriſponder baſti.
O' Dafne, anima mia,

Son

Son coſtretto ad amar fin gli odi tuoi,
A lodar la tua fugga,
A dire che m'alletti,
Più con gli ſdegni tuoi, più co i diſpetti.
Con gli altri Amauti
Amai quel che gli occhi apaga,
Chieſi amor, gridai pietà.
Ma da quì auanti,
Se beltà cruda è così vaga,
Amar vò la crudeltà.
Ma, &c.
Eraſ. Perche tardi à ſcuoprirti? In cor di Donna
Sai che può vanità d'eccelſo amore.
Nom. Per queſto ancor mi celo, e di lei cerco
Vuò ſcuoprir il ſuo amor, pria che il ſuo amãte
Eraſ. Ecco Daſne, ecco Daſne, al ſuon conoſco
Le ſue vaghe compagne.
Nom. A la mia bella Fera
Dolci inſidie poniamo à queſta parte.
Prenderla non ſi può ſenza queſt'arte.

SCENA VI.

Dafne. Criſide. Teſpi. Nomio. Eraſto in diſparte.

Daf. GRande amore, è gran furor.
Arde il cor, l'alma delira.
Pur in mezzo al pianto, e à l'ira,
Tutto il Mondo arde d'amor.
Cri. Tutto il mondo arde d'amor
L'Augelletto in verde Fronda.
Arde il Peſce in ſeno à l'onda.
Amiam pur ch'ama ogni cor.
Teſ. Amiam pur ch'ama ogni cor.
Ama il Gregge in paſcer l'erbe;

E le Fere aman ſuperbe.
Tutto il mondo arde d'amor.
Cri.Teſ.à 2. Quel fiero che rugge
Quel forte che mugge.
Quel crudo che ſtride.
Quel ſordo che vccide.
Brama, e pena, e ſente ardor.
Tutto il Mondo arde d'amor
Daf. S'aman Peſci, Augelli, e Fere.
In noi bello è vn bel rigor.
Cri.Teſp.à 2. Amiam pur ch'ama ogni cor.
Daf. Le bellezze ſian ſeuere,
Mal s'accorda amore, e onor.
Cri.Teſ.à 2. Tutto il mondo arde d'amor.
Da. Io veggo Nomio? O' Dio! Perche non parto?
Che forza mi trattiene? Amor t'intendo.
E difficil fuggir l'Amante amato!
S'accoſta. Io temo. E mi vedrà ſul volto
Il mio timore? Amor perdona. Io fuggo.
Eraſ. Affrettati che vola.
Nom. Ferma, ferma ò crudele in van tù fuggi.
Daf. Così audace vbbidiſci à cenni miei?
Nom. Il mio diſubbidir non ti fà torto.
Moſtra che tù, ſe ben ſourana ſei
Del voler, del cor mio, ſe ben lo brami,
Non puoi far, che non t'ami.
Daf. Non troverai perdono vn altra volta.
Io vado. *Nom.* Aſcolta, aſcolta,
Belliſſima Tiranna, e mi vuoi dunque
Infelice per ſempre?
Daf. Io ſaggio ti vorrei non infelice.
Nom. E da tutto il mio ben tù mi diparti?
Daf Il tuo bene non è quel che t'offende.
Nom. M'offende il tuo rigor *Daf.* Mà per ſanarti.
Nom. Inumana pietà! Poiche tu vuoi,
Spietatiſſima Ninfa
Con ſi dolce empietà la pena mia.

Ecco

Ecco laſcio d'amarti. Ecco riſoluo
Di ſterparmi il tuo amor tutto dal ſeno.
Daf. Nomio! Nomio! *Nom.* Sì, sì,
Quand'anche con l'amore
Sterpar doueſſi il core.
Daf. Và, và pure, và ſegui il tuo diſſegno.
Nom. Seguirò il tuo comando.
Daf. Quãd'io comãdo è il mio douer che parla.
Nom. Quãd'io vbbidiſco è il mio dolor che dice.
Mà che altro far degg'io?
Daf. Ceſſar d'amarmi appunto, anch'io ti dico;
Mà direbbe la coſtanza
Che vn Amante generoſo
Anche sà amare ſenza ſperanza.
Nom Cõcedimi, amor mio, dunque ch'io t'ami.
Che ſappia almen di non ſpiacerti amando.
Daf. Senti Nomio per vltimo, mà poi
Non gridar ſe m'inuolo agli occhi tuoi.
Io ti vieto d'amar, che a me comanda
Di vietartelo ſempre il douer mio;
Mà ſappi che il mio core
Mal grado al mio douere,
Brama ben sì che vdito
Sia da tè il mio rigor, non vbbidito.
Addio. Che miro! O' Cielo!
Cri.Teſ.à 2. Ahimè il gran Moſtro. Aiuto.
Soccorſo, ò Ciel. Paſtori aiuto *Nom.* Io ſolo
Baſterò a la difeſa. Vn Dardo è poco?
A mè Eraſto queſt'Arco. E mia l'impreſa.
Tien queſto, e queſto colpo
Fieriſſima Serpe
Sì sì ti vincerò.
Nel gran ventre, nel gran Teſchio
La Farettra io votarò.
Ecco, ecco già cade.
Libero ò bella Dafne..... Oimè è fuggita.
Sdegni da la mia mano anche la vita?

SECONDO INTRAMEZZO.

Coro di Cacciatori, che cantano. Coro di Satiri, che cantano. Coro di Cacciatori, che ſuonano. Coro di Satiri, che ſuonano. Coro di Cacciatori, che ballano. Coro di Satiri, che ballano.

Tutti Sù feroci à l'opra sù.
Coro di Satiri. Sù feroci sù il Drago omicida
S'vecida s'atterri sù sù.
Chi il Buſto, chi il Teſchio recida,
Diuida, che tardaſi più?
Tutti Sù feroci a l'opra sù.
Coro di Cacciat. Il ſerpente omicida, è già vccíſo,
Sia riſo, ſe pianto già fù.
Ne Boſchi temuti ſia affiſo
Diuiſo Trofeo di virtù.
Tutti Sù feroci à l'opra sù.

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Gran Boſco di Tempe.

Clizia. Nomio.

Cli. SE Dafne tanto amata
Il tuo ardore non prezza,
Ne conoſce da tè la ſua ſaluezza,
Sù abbandona l'ingrata.
Per gaſtigar con lode vn duro core
E comoda vendetta vn nouo amore.
Nom. Chi sà? Forſe che à torto io la condanno.
Cli. Nomio non t'adular tù ſe' deluſo.
Ti voglio per pietà ſuelar l'inganno.
Nom. E poſſibile fia? Se fia ch'io'l vegga (do
Dirò ancor ch'è mio inganno, e non ſua fro-
Cli. Tù guſti d'eſſer cieco? Io ſarò muta.
Nom. Nò Clizia, nò, dì pur, dimmi ti prego.
Cli. Ama Dafne Liciſco Amante amato.
Però ſon io tradita, e tù ſprezzato.
Nom. Se queſto è ver, sè Dafne mente, ò Cielo!
Io non credo più onor, ne fede in Terra.
Mà tù per geloſia Clizia trauedi.
Cli. Certezza è il loro ardor, non mio ſoſpetto.
E per queſto Liciſco
Cacciai dagli occhi, e l'amor ſuo dal petto.
Vn diſpetto preſto ſcioglie
Dai legami d'ingrata beltà.
Chi sà amare il cor ritoglie
Toſto che vede l'infedeltà. Vn &c.

Nom. Vn cor preso da vero, e ben donato
Non è si tosto sciolto,
Ne sì presto ritolto.
Cli. Il mio è libero intanto, e se tù auessi
Petto viril da riscattare il tuo,
I due cori traditi vniti insieme
O la pronta farian dolce vendetta!
Nom. Se peccò Dafne, à mè peccar non lice
Con lei d'infedeltà. *Cli.* Non è infedele
Chi cangia amor, dopo vn amor crudele.
Nom. E se in vece d'amor cangio Incostante?
Cli. Teco arderia il mio sen d'eterno affetto.
Nom. E crederò dopo l'error di Dafne
A vn geloso dispetto?
Cli. Dal dispetto non vien per tè il mio ardore.
Mà tù Dafne buggiarda ancor non credi.
Nom. Mi pare che sia fatto il suo bel core
Per la sola virtù. *Cli.* Vuoi ch'io ti faccia
Il tuo inganno veder con gli occhi tuoi?
E toccarlo con mano? *Nom.* Ah te ne prego.
Cli. Và, e lo vedrai frà poco. E n'aurò fede
Allora? E aurò d'amor qualche mercede?
Nom. Non cancella vn'incostanza
De l'Infida il bel sembiante
Così presto in chi ben ama.
La ragione in core amante
Non vien tosto che si chiama
Non &c.

SCENA II.

Clizia. Licisco. Corebo.

Lic. DOpo molto cercarti al fin t'incontro
Mostro d'infedeltà, peste d'amore.
Cli. Chi t'insegnò Licisco,
Noua foggia d'onor, si dolci nomi?
Lic. Quello che à tè insegnò finger menzogne,
Mentir singulti, e parolette, e sguardi.
Chi t'insegnò à donar l'Arco ad Erasto,
Ch'io ti donai, con la Faretra, e i Dardi.
Cli. E che sai d'Arco tù? *Lic.* L'hò veduto io
Ne le sue mani. *Cli.* E chi t'hà detto poi
Che fosse fauor mio, non de la sorte?
Lic. Vedì ardimento! Erasto, Erasto istesso
Cli. Se fosse dono mio sarebbe Erasto
Vn vano à riuelarlo, e s'egli è vano,
Tù anche cieco vedrai qual fede merta.
Lic. Ora comprendo ben quanto confidi
De la malizia sua Donna inconstante.
Cli. Tù, tù mi fai veder quant'vtil sia
Con l'Vomo il pizzicor di gelosia.
Come poc'onda in pigra fiamma irrita
L'addormentato ardor, così il Riuale
Sueglia l'Amante allor che lo tormenta;
Che ò langue amor tranquillo, ò s'addormenta.
Lic. Il mio cor più non t'ascolta,
Perche vn core già deluso
Sol s'ingamma la prima volta.
Vanne fuggi dal mio aspetto
Fuggi, vola,
Che per tè di gelo ho il cor.
Son di gelo,
Son di foco,
Mà di sdegno, e nò d'amor.
Vanne &c.
Cli. Ben chiara far potrei la mia innocenza;
Mà nò, non l'aspettar. Poiche diffidi,
Rendimi la mia fè. *Lic.* Per darla à Erasto?
Cli. Ne ad Erasto, ne ad altri. Io vò con Dafne
Tener l'alma disciolta, e'l corpo casto.
Viuer libera sempre, e sempre lieta
Parrea i capricci tuoi infelice meta.

Eraſ. Dunque Eraſto non vuoi?
Cli. Ne Eraſto, ne Liciſco. Io curo ſolo
La libertà del cor; quel che vi reſta
Per tè d'amor conſumerà lo ſdegno.
Rendimi la mia fè. *Lic.* Tù prima ingrata
Tù rendimi il tuo cor; la Clizia mia.
Cli. Quella ſon io; mà tù non ſe' Liciſco.
Non vò amar chi non mi crede,
Che l'amore ſenza fede,
E vna fiamma ſenza ardor.
Con occhio cieco amo quand'amo,
Che ſenza benda veraceamor
Non chiamo.
Amar geloſi è ſchiauitù.
Il bello che bramo
Se ſoſpetta non piace più.

SCENA III.

Liciſco. Corebo.

Lic. AH Corebo per mè placa l'irata
Clizia ſe m'ami.
Cor. Difficile è aquetar l'ira di Donna.
Mal con lei s'indouina.
E dura s'hà ragion, fiera s'hà torto.
Lic. Scuſa la geloſia, ſcuſa lo ſdegno.
L'vna, e l'altro è d'amor ſicuro pegno.
Cor. Scuſerò, pregerò, ſarò moleſto.
Ne ſono tardo. *Lic.* E che romore è queſto.

SCENA IV.

Liciſco. Arete. Coro di Cacciatori Coro di Ninfe col Teſchio del Serpente Pitone che eſpongono nella Selua per Trofeo della Vittoria.

Coro di Ninfe. PAſtori, e Ninfe
A l'ozio amato
Date al valore
Gloria, ed onor.
Non è più in Valle
In ſelua, in Prato
Altro gran riſchio
Che quel d'amor.

Coro di Paſtori. Ecco il portento
Di virtù forte
Si muti in gioia
L'ira, e'l timor.
Quel gran ſpauento
Degl'ozi noſtri
Ecco è Trofeo
D'Eroe Paſtor.

Lic. Che veggio Arete? In amoroſo petto
Quanto giudica male vn gran ſoſpetto!
Are. Certo che sì; mà che vuoi dir per queſto?
Lic. Quelle ſon le Saette, io le rauuiſo,
Da me à Clizia donate. Ora ſe Nomio
Con queſte hà il Moſtro vccíſo,
Non ſono i doni miei fauor d'Eraſto.
Eraſto è menzogner, Clizia innocente.
Are. Ed à Nomio donato
Eſſer non può il bell'Arco, e gli aurei ſtrali?

Lic. O questo nò. *Are.* Perche? *Lic.* Perche vn di
Da geloso dolor Clizia pregai, (punto
Che sopra ogni Riual Nomio sdegnasse;
E se per caso mai,
Per impossibil caso, vnqua veniſſe
A rittormi il suo cor per darlo altrui,
Ad ogn'vno più presto
Il donasse che à lui, ch'odio, e detesto.
Are. E promise? *Lic.* E giurò per quanti Numi
Hanno il Cielo, e la Terra, il Mare, e i Fiumi
Are O perfida infedel. Già più non posso
Tacer, quel, ch'io celaua.
Nomio è il suo caro, è il suo diletto Amante
Li. Ahimè che dici. Egli pur Dafne adora.
Are. Non sò il core di lui; sò ben che dopo
Ch'egli è nostro Pastor, Clizia è incostante.
Lic. Di Nomio dunque è il dono,
E il portator fù Erasto; ed io deluso
Son da Erasto, e da Clizia! O mè infelice!
Chi mai prouò in amor sciagura eguale!
Mentre reo mi credea di poca fede,
E pronto quasi a dimandar perdono
A la cruda, a l'indegna,
Più chiaro, e certo son d'esser tradito.
E tradito per chi? Per chi già segue
Sospirando altra Ninfa,
Ed, appunto per quello
Che sprezzar sopra tutti ella mi giura.
Ed io fido, io costante, io pien d'ardore?
Io sono il vilipeso? O Dio! *Lic.* Che fai?
Are. Crudel, perfida, iniqua, empia, sleale.
Lic. Frena, frena lo sdegno.
Questa è la volta sì, che tutto, tutto
Esco fuor di me stesso,
O in mè stesso ritorno.
Are. Torna pure, e fà cuore
Che non mancò mai Ninfa à buon Pastore.

Lic. Li-

Lic. Libertà, libertà.
Per mè pace, e libertà.
Per lei tosco, ira, e furor.
Ahimè più che nel mio cor
Furor cerco, ed ira, e tosco,
Infelice più conosco,
Ch'io non trouo altro che amor.
Ah mio cor tanta viltà?
Per lei tosco, ira, e furor,
Per mè pace, e libertà.
Libertà, libertà.

SCENA V.

Clizia. Dafne. Criside. Tespi.

Cli. OR che la tua salute à Nomio deui
Ben amarlo potrai, poiche al natale
Suppsisce il suo valore, e 'l fà tuo eguale.
Daf. A chi mi diè la vita altra mercede
Non posso dar che grazie, e far ch'ei sappia
Che sua sarei, se d'altri esser douessi.
Cli. E non temi anche tù d'amare vn giorno?
Chi aspetti poi d'amar se lui non ami?
Amian chi n'ama sì
Rigor non gioua.
Vn cor si cerca vn dì,
Che non si troua.
Amian &c.
L'amare è da beltà
Che vuol catene;
Poi brama libertà,
Mà non l'ottiene.
L'amare &c.
Cli. Misero! Le tue Nozze in van sospira?
Daf. Nozze à mè? Prima i Fiori in Ciel vedrai,

E in

E in Prato ſcintillar Celeſti rai.
Cli. Dunque mè ancor fida Compagna accetta,
Ti prego, e fà che de la data fede
Mi diſciolga Liciſeo.
Daf. Lo tentarò ſe vuoi; mà Clizia vedi.
Chi non sà ben tener la fè d' Amante
Mal può ſperar Virginità coſtante.
Cli. Io l' orme del tuo piede
Seguace immiterò.
Eſempio di fede,
Seguendo il tuo eſempio,
Al mondo ſarò Io &c.

SCENA VI.

Dafne. Criſide. Teſpi.

Daf. AHi debile rigor, vana fierezza! (ſtro?
Cõtro amore è pur fiacco il poter vo-
Ben m'hà difeſo amor dal fiero moſtro;
Ma dal bel vincittore
Non difendete voi così il mio core.
Ahi debile rigor, vana fierezza
Contro amore è pur fiacco il poter voſtro!
Cri. } *Teſ.* } *à 2.* Deh ſerena il meſto ciglio,
Non è amar sì gran periglio.
Daf. Il periglioſo amor, che l'odio tanto!
A cagion del gran riſchio à cui m'eſpone.
Teſ. } *Cri.* } *à 2.* Per lo più l'odio d'amore
E' vn amore mal contento.
Daf. Al mio dolce Paſtor fui ſempre cruda,
Sempre cercai fuggirlo,
Ma al mio liberator negar non poſſo
In vece d'altro premio, (lo.
Che per gran premio il chiede, almen d'vdir-
Cri. } *Teſ.* } *à 2.* Ah non eſſer tanto ingrata,
Non temer d'eſſer amata.

Daf.

Daf. Ah cercate più toſto
La mia virtù animar, che la mia voglia.
Temo, pur troppo e tremo. Oimè! già ſento,
Che il mio core, e il ſuo amor mi fà ſpauento
Cri. } *Teſ.* } *à 2.* Ama pure già il core è vinto.
Chi d'amar ſente timore,
Se ben nol crede già ſente amore.
Daf. Si Nomio t'vdirò; mà con qual frutto?
Se quand'anche voleſſi al Ciel legata,
Eſſer à tè non poſſo, ò Dio! più grata.
Già sò ch'ogni mercede
Poco accetta ti fia
Se non è tua mercè la deſtra mia.
Mà che? Bella fierezza
Tornami pure in petto.
Col dolor del rimorſo al mio diſpetto
Gaſtiga la fiacchezza,
E conforta il rigor con la ſperanza
De la gloria immortal che rende al Mondo,
In ſaggio cor Virginità, e coſtanza.
Del puro fior
Del caſto odor
Del tenero candor,
Che l'onor
Sà ripor
In nobil cor,
Chi amore non fugge non può gioir.
Core, ch'è libero quello hà deſir
Del puro fior.
Core, che hà vincoli non vuol ſentir
Del caſto odor,
Del tenero candor,
Che l'onor
Sà ripor
In nobil cor.
Chi amore non fugge non può gioir
Del caſto odor. &c.

SCE-

SCENA VII.

Nomio. Dafne. Criside. Tespi.

No. QVesta è l'vltima volta, ahimè! che doni
Al mio dolor l'inutile ristoro
Di chiederti pietà; Bella crudele.
Daf. Sì. Che troppo ti deuo. E l'ascoltarti
E' vn disprezzo che mostra,
Ch'io possa ancora vdirti, e non amarti.
Nom. O' dolce crudeltà, che più palesa.
Quel bellissimo amor, che più nasconde.
Perche celi d'amarmi? O' Dio! Perche?
Daf. Senti Nomio, quand'anche amor ci vnisse
Ci hà disgiunto il Destin. Sei generoso,
Non mi ameresti più, s'arbitro amore
Del mio core io volessi, e non l'onore.
E s'esser tua non deuo,
Ah Nomio vedi ben, che lo ascoltarti
Saria il segno maggior di non amarti.
Nom. O' Dafne generosa!
O' mia Dafne amorosa!
Or giudichi il tuo onor, se al casto Letto
Posso offrir d'vna Ninfa
Sposo eguale per sangue, e per affetto.
Sù sù liete al mio comando
Sù fiorite Erbe infeconde.
Torni Maggio.
Il Pino, il Faggio
Di portenti orni le fronde. Sù sù &c.

Daf. *Cri.* *Tes.* } *à* 3. O' vista! O meraviglie!

Nom. Sù schiudetevi ò gran monti
Sù spalanchi il sen la Terra.
Cuocer gli ori

A i nostri ardori
Veggan gli occhi infin sotterra
Sù &c.

Daf. Che miro, ò Signor mio? *No.* Miri d'Apollo
La Deità, e l'aspetto, e miri insieme
La virtute, e il valor de tuoi begli occhi.
Daf. O' Dio! *No.* Ti lagni? *Daf.* O' Dio! Lascia
Nom. O' cara, e di che temi? (ch'io vada.
Daf. Nel vedere chi sei sò quant'io perdo.
Ah sij contento
Di far spauento
A la mia fiera costanza,
Non volerne trionfar.
Il mio core in tua presenza
La sua forte resistenza
Non sà più vsar
Ah &c.
No. Ancor neghi d'amarmi? *Da.* E cõ qual pena!
No. Deh, deh ascolta il mio amor. *Da.* Tù il mio
Nom. Ah Dafne non t'inganno. (douere.
Scenda, scenda l'Aurora,
Quella che mi precede
Nel luminoso vficio,
Quella de l'esser mio ti farà fede.
Daf. Ahimè ti basti
Che mi contrasti,
E che à partir costante
Non douea tanto aspettar.
Il douer mi fà partire;
Mà tù in mezzo anche al fuggire
Mi fai restar
Ahimè &c.
Nom. Resta Dafne, ah crudel! la Terra vede
Ricconoscermi, e il Cielo, e ancor non crede?

Il Fine dell' Atto Terzo.

TERZO INTRAMEZZO.

L'Aurora in Cielo.

Coro di Zeffiri, che cantano. Coro d'Aure, che cantano. Coro di Zeffiri, che suonano. Coro d'Aure, che suonano. Coro di Zeffiri, che ballano. Coro d'Aure, che ballano.

Aur. QVest'è il Dio, che illumina le stelle,
Che fà in Terra le cose belle.
Ne proua il valor
Il Cielo, il suolo.
Lo giura l'Alba col suo candor,
I Zeffiri col volo
Primauera cò suoi fior.
Tutti Fuggan l'ombre de' neri sospetti.
Ogni cor gli deue gli affetti.
Coro di Zeffiri Ne proua il valor
Il Cielo, il suolo.
Lo giura l'Alba col suo candor.
I Zeffiri col volo.
Primauera co'suoi fior.
Coro d'Aure S'adori il lieto viso,
Il grande onor si canti
Del bel Pastor d'Anfriso
In Terra, in Cielo, in Mar.
Il Sole è il Dio de' saggi Amanti.
Vuol cieco Dio, chi non sà amar.
Tutti Il sole è il Dio de saggi Amanti,
Vuol Cieco Dio, chi non sà amar.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Grotta delle Ninfe.

Licisco. Corebbo.

Cor. CLizia è innocente, e del tuo dir s'offende.
Lic. Costume d'ogni infida. (de.
Più ch'ella hà il torto, e più ragion pretten-
Cor. Qualche Riual per tua cagion sprezzato
Prende gioco di tè, di lei vendetta.
Lic. O' antichissima scusa!
D'ogni amorosa inescusabil colpa.
E' vn maligno Riual la gran discolpa.
Cor. S'ella dasse con Dafne eterno addio
Al Talamo, e agli amori? E che diresti?
Lic. Che san de la virtù far le incostanti
Vn arte per tradir meglio gli Amanti.
Cor. Resta incredulo pur, tù lo vedrai.
Lic. Ah che mal la diffendi.
Se scusa auesse il suo palese errore,
Trouata pria di tè l'aura il mio core.
Dice ognun di nostra schiera
De la Ninfa mia seuera,
Che di lei Ninfa più bella non è.
Mà poco gioua à vn cor fedele,
Sì, è la più amabile. Ahimè!
Mà ancor la più infedele.

SCENA II.

Dafne. Licisco. Poi Clizia. Nomio.

Daf. CLizia tua riscattar brama, ò Licisco.
Con le preghiere mie le sue promesse.
Lic. Per viuer poi con più licenza! Ah indegna.
Daf. Anzi à giogo di Vergine legata.
Lic. Quest'è mobilità d'alma leggiera.
Daf. Vedi inganno d'Amante.
Se à fare il nobil cambio
Del tuo Imeneo con la più rara vita,
Richiede il tuo consenso, ella ricusa.
D'esser ne men per la virtù incostante.
Lic. Mi disprezza così. *Daf.* Così t'onora.
Proua che fosti amato
Da magnanima Ninfa,
Ch'ebbe cor d'apprezzare
Più la Virginità, che il caro Sposo.
Lic. Altri dunque non ama? E da mè chiede
La sua promessa fede?
Daf. S'altri amasse ameria di viuer casta?
Lic. Ah nò che non è rea! Mà con sua gloria
Si brama vendicar de' miei sospetti!
E se tenta così la fede mia?
O' quant'alme innocenti
Il fallo condannò di gelosia! (piri?
Daf. Vaneggi, e non rispõdi? *Lic.* Oimè! *Daf.* Sos-
Lic. Se Clizia è vna infedel non hà bisogno
Del mio consenso. E s'ella è poi fedele
Ch'io la perda tù vuoi? Sei ben crudele.

Daf.

Daf. Cedi, cedi à chi ti prega
Vn cor gentile negar non sà.
Non è d'Amante,
Ne da costante
Dar rifiuti à l'amata beltà.
Cedi &c. (petto
Cli. à Nom. Vedi s'io mento. A tè, s'hai core in

SCENA III.

Dafne. Nomio. Licisco.

Nom. TRaditor morirai. (no.
Daf. Mè prima ferirai. *Lic.* Tradito io so-
Mi saprò vendicar. *Daf.* Tentate in vano
D'offenderui ciascun senza mia offesa.
Ciascun dal mio periglio aurà difesa.
Nom. Se contro me l'Amante tuo difendi,
Doppiamente m'offendi.
Daf. Licisco Amante mio? Deliri? O' sogni?
Lic. L'adorator di Clizia
Rimprouerare à me l'amor di Dafne?
No. Io mai Clizia hò seguito? *Lic.* Io Dafne mai?
Daf. S'ambedue ben conosco, (no.
V'arma l'vn contro l'altro vn grande in-
Lic. Io non m'inganno nò, ch'egli coi doni
Da me donati à Clizia il Mostro hà vccisо.
Nom. Dono quell'arme? Il caso me le offerse
Al fianco del mio Erasto.
Mà il torto mio lo veggo. Or questo nega.
Daf. Che torto? Che negar? Clizia non ch'altri
De l'innocenza mia quì chiamo in proua.
Per lei parlo à Licisco. Ella mi prega
D'ottener dal suo amor che viuer possa
Disciolta meco, e Vergine compagna.
Lic. Tutto è vero, e son certo

Che à farti più aroſſir del tuo ſoſpetto
Ne farà Clizia indubitabil fede.
Nom. Quanto frale diſeſa è la menzogna.
Clizià già vi condanna. Ella già grida
I tradimenti ſuoi,
E quì à vedere i miei ella mi guida.
Daf. O falſa! E ancor dura il tuo errore? O' Dio!
Che ſiam tutti traditi ancor non vedi?
Non vedi come inganna
Lui con falſe preghiere?
Mè con finto pudor? Tè con l'indizio
Dopo le ſparſe accuſe, e ordite frodi?
Nom. Perfidiſſima Donna!
Non più Dafne, non più. L'inganno è mio.
Sì, sì m'apri la mente. Or veggio il fine
D'attizzarmi à vendette, e farmi inuiti
A' ſuoi incoſtanti amori!
Ah ſcuſa Dafne mia. Scuſa ò Liciſco.
Daf. Attonito è il meſchino,
E per troppo dolor trà viuo, e morto.
Nom. Ahi mi duole il ſuo male! Olà Liciſco,
Riprendi cor, che penſi?
Solo non ſei trà gl'infelici Amanti,
Ne ſolo frà i traditi.
Lic. Tornami in ſen Ragion torna per ſempre
Fà lega col mio ſdegno
Per vincere il mio cor.
Felice chi crede
Vn ſano diſpetto,
E ſcaccia la fede
Per tempo dal petto,
Ne proua il fiero ingegno
Del Seſſo ingannator.
Tornami &c.

SCE-

SCENA IV.

Dafne. Nomio.

Nom. S'io più non hò il dolor d'eſſer tradito,
Hò ancora il gran ſoſpetto
D'eſſer Dafne da tè poco gradito.
Daf. Son frà due pene, e tutte due mortali.
Se taccio, parla il mio ſilenzio, e ingrata
Con ragion tù mi credi, e tè ſprezzato.
Se confeſſo d'amarti, io ti preparo
Ahi che fiero piacere, ahi quanto amaro!
Nom. Di pur Dafne adorata.
Il non auerti è il ſolo mal ch'io temo.
Daf. Vedi qual è il mio ſtato,
In dir ch'io t'amo, il cor mi gela, e tremo.
Nom. Perche cara, perche?
Forſe egli ancora in faſce
Teme d'ogni ombra il tuo naſcente amore?
Daf. E adulto l'amor mio.
Col tuo nacque Gemello, ed è Gigante.
Nomio t'amai, nõ men che Apollo io t'amo.
Nom. Ah cruda! E mel celaſti?
Daf. Amore m'inſegnaua ad eſſer cruda;
Pietà è celar quel che negar conuiene.
Nom. O' dolce crudeltà, quanto ſei bella!
Ed ora che il tuo onore
Nemico non è più del noſtro core? (te!
Daf. O' Nomio! ò Nomio! O' mio celeſte Amã-
Io vorrei riſparmiarti vn gran tormento.
Pure ſe così vuoi, ſappi! ahi Deſtino!
Che ſol per troppo amore io t'hò perduto.
Nom O d'ottima cagion peſſimo effetto!
Mà come mai? *Daf.* Dal Genitor forzata
Ad eleggermi Spoſo in cento Numi,

Per eſſer ſempre tua, quando che allora
Eſſer tua in miglior modo io non poteua,
Io Vergine per ſempre
Al Ciel m'offerſi, e lo giurai con voto. (ce
No. O' immẽſo amor. Tutto il mio ardor capa-
D'accender Cielo, e Terra, e Mari, è Abiſſi,
Non baſta à pareggiar sì bell'ardore.
Daf. Mi baſta vna pietà. Laſcia ch'io parta.
Nom. Ahimè! Partire? *Daf.* O' Dio!
Hò troppo foco in ſeno, hò troppo detto,
Per reſiſtere ancora al tuo coſpetto.
Sol d'amore ſi difende
La coſtanza col fuggir.
Sempre, ſempre non s'offende
Vn Amante col partir
Sol &c.

SCENA V.

Nomio ſolo.

DAfne, Dafne mia vita.
Oimè ch'è già ſparita!
Chi vide in Terra mai, chi vide in Cielo
Ne Amante più contento,
Ne in maggiore tormento?
Se penſo che da lei ſon tanto amato,
Ch'è vita del mio cor, l'anima mia,
Dopo tanto timor, tanto deſio,
Rapito da piacer così improuiſo
Tutto d'amore hò in ſeno il Paradiſo.
Se mi raccordo poi, che il troppo amore
Fè che l'anima mia,

Eſſer

Eſſer mia non potendo,
Per voler torſi à tutti, à mè ſi toglie.
E virtù tanta in tanto amor diſcerno.
Tutto d'amore hò in ſeno il crudo Inferno.
Vdite, Amanti, vdite.
Il mio bene m'adora,
E più de l'odio ſuo, l'amor m'accora.
Non più vdito dolor, miſeria noua.
Del mio gaudio è cõpoſto il mio gran duolo.
La mia felicità fà la mia pena.
Ma à tè, Dafne, ſi deue Idolo mio,
L'onor di far penar beato vn Dio.
Mi piaci corteſe
M'alletti ſeuera.
Sì t'amo pietoſa
T'adoro crudel.
Tù m'ami, e mi perdi.
Mi cerchi, e mi fuggi.
Amando, e fuggendo
Sei cruda, e fedel.
Mi piaci &c.

SCENA VI.

Clizia. Eraſto.

Cl. Così curi i miei doni? *Eraſt.* In miglior mano
Gli hò ripoſti t'hò detto. *Cl.* Adũque Nomio
Era. Sì Nomio, Nomio t'ama. *Cli.* E vuoi ch'io'l (creda?
Era. Io ti dico da vero
Quanto meco tù ſei Clizia verace.
Cli. E tù poi non mi curi?
Eraſt Noi ſiam troppo lontani
D'animo, di penſieri, e di coſtumi.
Senti la gran diſtanza, e vedi poi,
Se allignar poſſa alcun'amor trà noi?

Amar da ver,
Con cor fido, e ſincero,
Ed vn geloſo impero
Mai non voler.
Chieder mercè,
Poi nel bramar diſcreto
Seruir con fè.
E nel goder
Piaceuole, e ſecreto.
Queſt'è il mio gran piacer.

Cli. D'ogni Amante gentil queſt'è il douer.
Era. Mà voler ſempre onori,
E tutti poi ſprezzar.
Far cumulo de cori,
E alcun mai non ne amar.
Mai dire il ver, ſcherzar, rider ognor,
Queſt'è il tuo bell'vmor.

SCENA VII.

Liciſco. Clizia. Eraſto.

Lic. Nõ pẽſar che à ſgridarti, ingrata, io venga;
Sol vengo à dir, che t'odio, e ti deteſto.
Cli. Meglio per noi. Così noi finiremo,
Io d'eſſere vna ingrata, e tù vn moleſto.
Lic. In ſomma è ver. Non troui audace eguale
A Femmina conuinta.
Cli. Ne pazzo che ſia pari ad Vom geloſo.
Lic. Io geloſo per tè? *Cli* L'ira t'accuſa.
Lic. Sdegno virile vna infedel non merta.
Cli. Dunque eſſendo ſdegnato, ò ch'io non ſono
Vna infedele, ò tù viril non ſei.
Lic. Sù aggiungi noui torti al mio gran torto.
Non baſta auermi dato
Quel tuo perfido cor ſol per ritorlo?
Cli. Con

Cli. Con buona fè tel diedi, e perche poi
Tel laſciaſti rapire? E' mio difetto
Che vn altro più di tè ſappia gradirmi?
Lic. E queſto è il guiderdon di tanta fede?
Cli. Io ti voglio premiar. Senti Liciſco.
Il vantarmi fede immenſa
E' vn amor d'antica vſanza.
Da mè impara, in ricompenſa
Il piacer de l'incoſtanza.
Il &c.

SCENA VIII.

Liciſco. Eraſto.

Lic. AH infida, diſleal, cruda, proterua!
Era. A Deh il tuo dolor conſola, abbi per cer-
Che ne Nomio, ne Eraſto è tuo Riuale. (to,
Neſſun di noi l'amò, neſſuno l'ama.
S'inganna Clizia sì. Te n'aſſicura
L'onor che inuoco, e la mia fè che giura.
Lic. E perchi non la cura anche mi ſprezza!
Era. Quel diſpetto, che in pugno a lo ſdegno
Fà vna piaga di doglie ſi acute,
Sana in mano d'vn buon pentimento.
Se ben ſai, fia tua ſalure
Quel torto iſteſſo, ch'è tuo tormento.
Quel &c.

SCENA IX.

Liciſco ſolo.

COsì vile diſprezzo à tanto amore?
E tanta infedeltà per sì gran fede?

Io diſprezzato, e tante volte, e tante
Per chi lei ſprezza ? e per quel ſolo appunto
Ch'io lei pregaua à diſprezzar frà tutti ?
O' Dio ! Fù il mio diuieto, il mio diuieto,
L'eſca, e 'l focil de ſuoi nouelli ardori !
E vendicar non poſſo onta ſi grande ?
E in fronte ſempre il vergognoſo torto,
E in core porterò l' inutil rabbia ?
Almen poteſſi luſingarmi ancora !
Gli hò veduti, gli hò vditi
Gli ſcorni miei, non val più amata ſcuſa,
O' volontario inganno.
E per maggiore affanno
O' miſeria ! O' viltà del mio tormento !
Odiarla non poſſo à mio talento.
Da tè comincierò core oſtinato,
Che à l' ingrata, à l' indegna, à l' infedele,
Più che à me ſteſſo ancor, tu ſei fedele.
Vò aprirlo queſto petto
Sol di viltà ricetto.
Veſti più nol coprite
Cadete lacere
Sguarciate al ſuolo,
Sfogo primiero
Del mio gran duolo.
O' Cielo ! Ahi che ſpettacolo (rie!
Mi corre innanzi agli occhi? Ahi che memo-
Liciſco, e Clizia, ò Dio ! Clizia, e Liciſco.
Scritti, e legati veggio in vari nodi,
In queſti duri Saſſi, e molli Tronchi?
E' queſto, è queſto il loco
Doue in pegno di fè n'ebbi la mano,
Doue mi giurò eterno il ſuo bel foco.
Ahimè che i dolci nomi
Crebber ne Tronchi, e durano ne Saſſi;
Mà nel cor de l' Impura
E' ſcemata la fè, ne amor più dura.

Furie

Furie de l'Erebo
Con vrli, e ſcibili
Venite, volate, cedete
Le Serpi orribili
A queſto ſen;
Sì che tutt' arda d' altro velen.
Siate le prime voi Cifre infedeli
A ſentir l'ira mia. Con queſto Dardo,
Che vn dì forſe v'inciſe, or vi cancello.
Segni d' amore infido,
E in voſtra vece il mio furor v'incido.
Vi diſtruggo,
Vi cancello
Cifre perfide d' infedeltà.
Vi fece l'amor,
Vi ſpegne il furor,
Per vendetta d'iniqua beltà.
Vi diſtruggo &c.

Il Fine dell' Atto Quarto.

QVARTO INTRAMEZZO.

Coro di Ninfe, che cantano. Coro di Pastori, che cantano. Coro di Ninfe, che suonano. Coro di Pastori, che suonano. Coro di Ninfe che ballano. Coro di Pastori, che ballano.

Vna Ninfa. FIn ch'è tempo di goder,
Sù Ninfe amorose,
Non si perda alcun piacer.
Spargiamo di Rose,
Le chiome, e i pensier.

Coro di Ninfe. Amore ne inuita
Deh abianci pietà.
Non viue la vita,
Che amare non sà.
S'è poco gradita
Che gioua beltà?

Vn Pastore. Non temete più d'amar
Mie Belle crudeli.
Temer gusti è vaneggiar.
Pur siate fedeli
Ch'è dolce il penar.

Coro di Pastori. Amore ne inuita
Deh abianci pietà
Non viue la Vita,
Che amare non sà.
S'è poco gradita
Chè gioua beltà?

Coro di Ninfe. Amiam chi n'inuaghì;
Pur troppo vola il tempo.
Goder vorremo vn dì,
Che non sarà più attempo
Mai più, mai più il bel tempo
Non torna, che sparì.

Coro di Pastori. Venite ò bei diletti
Riempite i nostri petti
Di quel dolce, ch'è mercè
D'vn cor, ch'arde con fè.

Tutti. Godiam, che ride il Ciel,
Il Prato, il Colle, e l'onda.
Par che il canoro Augel
Godete ne risponda.
La Greggia, ch'è feconda
Ne insegna amare il Bel.
Venite ò bei diletti
Riempite i nostri petti
Di quel dolce ch'è mercè
D'vn cor, ch'arde con fè.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Campagna del Peneo.

Licisco. Arete. Pastori.

Lic. E Clizia per dolor langue, e si muore
E non è per dolor d'auermi offeso?
Are. Frena Licisco mio, frena il furore,
Deh ripiglia le vesti,
E ritorna in te stesso. *Lic.* O' Cieli ingiusti!
Ah Clizia, Clizia, ah crudo Mostro, ah Furia!
Are. Questo sia del tuo male il gran rimedio.
Saper, ch'ella si muor per altro amore.
Geme, smania, s'adira,
E per Nomio sospira.
Che vendetta vuoi maggior,
Che vederla arder d'amor
Sprezzata Amante.
Mentre perde il tuo bel cor
Fido, e costante. Che &c.
Lic. Qual fiãma d'improuiso il sen m'ingõbra?
Che oscuro orror m'addombra?
Ardisco, e tremo? Inoridisco, e auuampo?
Ahi che Tuono? Ahi che Lampo?
Are. L'infelice delira. Olà Licisco?
Lic. Il Cielo, il Ciel vacilla, il suol traballa.
Il monte vedi instabile,
Il Piano vago, e labile.
Con volto squalido esce, esce dal fondo
Del cupo Abisso il Caos, e turba il mondo?

Fug-

Fuggiam fuggiamo. Ah nò. Clizia adorata,
Pur ti riueggio, or vieni, ascolta ò cara.
Are. E dou'è Clizia? Ahi misero! Trauede.
Lic. Clizia, ò Clizia crudele, e dou'è quella
Clizia amorosa, ed amorosa tanto?
Tù il dolce riso, e l'vna, e l'altra stella
Ne porti il volto, e tù i bei veli, e il manto
D'vn cor ritolto, e d'vnche a la rubella
Facil donai, tù da ragione intanto.
O' se Clizia non sei, troua la bella
Clizia ch'è mia; me la comprai col pian
Mà d'esser quella tù m'accenni? E speri
Di trouar fede? Ah che non val bugia
Di vezzi à lusingar chi gustò i veri.
Se quella che mi deui, e il cor desia
Vuoi rendermi, crudel, torna qual eri.
Quella che più non sei, quella è la mia.
Are. Pur vorrei dargli aiuto.
O' caro Amico andiamo.
Lic. L'inùmana non risponde?
Grido in vano.
Già lontano
Ella fuggì.
Mà chi notte, e dì confonde?
Ahi che orrore,
Ahi che splendore
Và meschiando Notte, e dì?
Are. E già fuori di senno. Olà vegliate
Per pietà à custodirlo, ò miei Pastori.
Lic. Tanti Mostri in vn tratto ad assalirmi?
Non temo nò, non temo.
Sù suenatemi, vccidetemi,
Diuoratemi, inghiottitemi.
Nessun, nessun ardisce à darmi morte?
Morirò, morirò.
Voglio per Monti sù monti,
E salire fino al Cielo,

Per

Per gettarmi in fondo al Mar.
Torna ò Clizia, torna ò bella.
Tù sarai mia dolce stella.
Vieni pur ti voglio amar.
Nò, nò nò.
Morirò.

SCENA II.

Clizia. Corebbo.

Cli. IL cor mi manca, e l'anima Corebbo.
Lascia che stanco, oimè! quì adaggi il fiã-
Cor. Ah Figlia, e fia poi certo (co.
Che Nomio è Apollo il biondo Dio di Delo?
Cl. Pur troppo è ver. Da le seguaci Ninfe
Di Dafne, ò Dio! ciò che t'hò detto intesi.
Non mel far più ridire.
Cor. Mà indarno ti consumi.
Cli. Sarà felice Dafne, ed io schernita?
Ella godrà il suo Apollo, io l'onta mia?
Ella beata, e cara, ed io rifiuto
Vile d'amor? Chi l'aueria creduto?
Cor. E per questo tù vuoi stillarti in pianto?
Cli. Per me misera non più vita,
Gelosia me l'hà rapita,
Nel più bel corso del suo ardor.
Ah Nume in vano amato, e amato tanto.
S'altra si gode il mio sperato amor,
Non hò più cor, che per stillarlo in pianto.
Cor. Pietà del tuo Licisco ancor aurai.
Cli. Licisco? e che dirai?
Stolta è ben chi acconsente auer marito
Il suo Amator tradito.
Molto, molto più s'odia
De l'Amante offensor, l'Amante offeso.

Per Apollo più tosto io vò sprezzata
Morir, che viuer per Licisco amata.
Cor. Teco non val ragion? *Cl.* Corebbo è vano
Al mio gran male ogni argomento vmano.
O' Febo, ò Dei pietà.
Pietà il Cielo per mè forse non hà?
O' Febo, ò Dei pietà!
Almeno auess'io lena
Per leuare à cercarmi vn precipizio!
O auesser queste Selue vn altro Mostro,
Che fosse à l'ossa mie viuo sepolcro.
Mà già si vinta, e languida mi sento,
Che comincio à sperar la cara morte.
Cor. Ella suiene, ò si muore. Ahi che farò!

SCENA III.

Clizia. Nomio. Erasto. Correbbo.

Cor. SIgnor pietà. Colei per tè lãguisce (darno.
Ti chiama Apollo, e'l Cielo inuoca in-
Nom. Misera Clizia! *Eras.* E par ch'anco respiri.
Cli. O' Febo, ò Dei pietà.
Pietà il Cielo per mè forse non hà?
O' Febo, ò Dei pietà
Nom. Cõpassion ne sento. *Eras.* A che sei giunta!
Cli. Felici Ninfe, ò voi, che vn Dio cortese
Per rinascer auesse à l'vopo vostro
O' in Fonte, ò in Fronda, ò in Erba,
Per pena à me la vita mia si serba.
Nom. Vò consolarla. Il tuo desio s'addempia.
Sarai Fiore del Sole, e Sol de Fiori.
Cli. Vn non più inteso vmor corre per l'ossa.
Già tutte assottigliar parmi le membra,
E verdeggiar la pelle.
Cor. Fiorir veggio vna Ninfa? Ah che portento!

Eli. Sì, sì Apollo, amato Apollo
Cangio vita; mà non amor.
Più ch'io muto il seno in foglie,
Fiorir sento le mie voglie,
T'amai Donna, più t'amo fior.
Sì, sì &c.

SCENA IV.

Nomio. Erasto.

Eras. O' bella marauiglia!
S'ogni Infida in vn fior si cangiasse,
Vn gran Giardino saria tutto il Mõdo.
Ma se chi muta in fior si mutasse,
D'Infide il Sesso saria men fecondo.
S'ogni &c.

Nom. Non veggo Dafne ancora. Io peno Erasto.
Eras. Temo che non ti gioui vsarle forza
Nom. Non si fà forza à cui la forza è cara.
Queste illustri seuere
Vestono il lor desio col non volere,
E godon di goder per altrui colpa.
Eras. Parto à saper di lei, già che t'è in grado.
No. Và Erasto mio. Mà quella è Dafne, è parmi?
E' Dafne, è Dafne, à l'armi, ò core à l'armi.

SCENA V.

Nomio. Dafne.

Daf. IO vò fuggendo il mio.....
Nom. Tu fuggi in vano.
Daf. Sì sì ch'io fuggerò. *Nom.* Fuggi ò crudele?
Daf. Qual caligine, oimè!
Ogni vscita m'ingombra? Oue son io?

Nom.

Nom. Doue non partirai senz'esser mia.
Daf. Deh mouiti à pietà, ch'io te ne prego,
De la fiacchezza mia Nume cortese,
Permettimi ch'io vada.
Nom. Dafne non hai più scampo.
Tù sai che de le Stelle io sono il Duce,
E nei Regni Souran de l'alma luce.
Se t'adoro lo sai: pur la mia speme
Non fondo sul poter, sù l'esser Dio;
Ma sù l'eccesso sol de l'ardor mio.
Daf. E' questo vn grãde onor, mà troppo tardo.
Già t'è noto il mio voto. Ah richiedeua
La mia felicità, che vn ben si grande
Non m'auesse à costare vn gran delitto.
Nom. Non vale il cor d'Apollo vn voto infrãto?
Daf. Quant'è più amato, ed è maggior l'Amãte,
Tant'è più bella vna virtù costante.
Nom. Son Nume anch'io, d'ogni timor di pena,
D'ogni obligo ti sciolgo.
Daf. De la colpa hò timor, non de la pena;
E se spergiura io sono,
Colpa non mi torrai, se ben sei Nume.
Và godi in Ciel, lasciami pace in Terra.
Nom. Anche in Ciel trà miei Splendori
Aurò in sen mortali ardori,
E il mio core languirà.
Mal potria farmi beato
La natia felicità.
Chi non gode essendo amato
Ah felice mai sarà?
Daf. Lega, lega il tuo cor d'altra catena,
Gran rimedio in amore è mutar pena.
Nom. Non più cõtrasto, ahimè! Con suo decoro
Già può cedere, ò Dafne, il tuo rigore.
Non mi forzare ad vna dolce offesa.
Daf. Non forzar tù il rigore al mio dispetto
A' vna cruda difesa.

Nom.

Nom. Tù m'ami, e mi rifiuti.
Daf. E ſe non ti rifiuto al Cielo io manco.
Se manco al Ciel merto l'amor d'vn Dio?
Nom. Il mio amor fù cagion del tuo bel voto.
Daf. Cagion non ſia il tuo amor del fallo mio.
Nom. Nõ mi dar pena più. *Daf.* Nõ più tormẽto.
Nom. Ti prega l'amor mio. *Daf.* Te la mia fede.
Nom. Che tardo più? Che tardo?
Se credi sì gran fallo il farti mia,
Tutta de l'amor mio, la colpa ſia. (Dei.
Si ti ſtringo, e t'abbraccio: *Daf.* O' Cielo, ò
Nom. Deh cedi, ò cara. *Daf.* O' Cintia, ò Padre, ò
De l'innocenza mia Numi cuſtodi. (voi
Nom. Che veggio? ò rio deſtino!
Daf. Per ſerbar l'animo caſto
Veſto foglie, e dura ſcorza.
E più temo nel contraſto
Il mio amor, che la tua forza.
Per &c.

SCENA VI.

Nomio ſolo.

DAfne, che m'ama tanto
More per mia cagion ne le mie braccia?
E more per fuggir ſol dal mio amore?
E lo veggo? E pur viuo? O mè infelice!
Perche ſon io immortal quand'ella more?
E' mia tutta la colpa. O crudo Fato!
E perche mia non è tutta la pena?
Mà sì la pena è mia, quanto ch'io bramo;
Ch'io ti veggio morire, e viuo, e t'amo.
La tua pena non è; mà onor, mà gloria,
O magnanima Ninfa.
Rifiutar per virtù ſublime Amante?

Im-

Immortal più di mè ſei tù che mori,
Io morto più di tè benche immortale.
Queſt'è il mio ſol conforto,
Conforto, ch'è dolor, riſtoro, e pena,
Veder sì chiaro, e bello
Ne la tua gran virtù sì grande amore,
E nel tuo grand'amor virtù maggiore.
Il bello amor m'accende,
Virtù sì chiara attonito mi rende.
Tù mi fuggi, io ti lodo;
Tù mi ſprezzi, io t'amiro;
E lodando, e amirando ognor più t'amo.
Ah che fiero tormento è mai il vedermi
In mar di duolo, e non poter dolermi!
Ma ſe il Deſtin mi vieta
Di ridonare à tè la dolce vita,
Quella vita ch'io poſſo ecco ti rendo.
Tù ſarai mio caſto Alloro
D'onor ſegno, e di Vittoria.
Com'io ſon crinito in Cielo
Frondi eterne aurai dal Gelo,
Caro più che gemme, ed oro
A' ogni cor che brami gloria.
Tù ſarai &c.
Già che morirti à canto, ahimè, non poſſo
Per vltimo t'abbraccio, e à te mi ſpoſo
Legno adorato, e del tuo verde onore
Il crin mi cingo, e porto
Gorona in Ciel del tuo perpetuo amore.
Vengo, vengo ò gran Padre.
Gia m'è in odio la Terra. O' Padre, ò Gioue!
Pieno il core di Daſne, e'l ſen di duolo,
Dal tuo eſilio ritorno
Eſule in Cielo à illuminare il giorno.

SCE-

SCENA VLTIMA

Reggia d' Apollo.

Coro. SV' Apollo vieni
Fa i di sereni.
Sù Apollo vieni
Lascia d' amar
Per gran piacere, che doni amore
Molto è più bello in Ciel regnar.
L'amor sempre finisce in dolore,
Che val piacere, che al fine è penar
Sù &c.

Il Fine dell' Atto Quinto.

VLTIMA APPARENZA.

La Notte.

Coro di Sogni, che suonano. Coro di Fantasime, che suonano. Coro de Sogni, che ballano. Coro di Fantasime, che ballano.

Notte E' Il Sole, il Sol partito
Infonda il pigro Lete
Ad ogni cor sopito,
Ozio, e quiete.
In silenzio profondo
Languisca la Natura, e dorma il Mondo.
Segue l' Aria col Ballo.

IL FINE.

It

